



Uno degli undici voli disposti dal Viminale per trasferire i tunisini che si trovano ancora a Lampedusa

- **Rabbia e malcontento** tra la popolazione esasperata e abbandonata dopo le promesse del governo
 → **Processione pacificatrice** Undici arresti per l'incendio del Cpa mentre un ponte aereo svuota l'isola

«Ora l'accoglienza è finita» L'anno zero di Lampedusa

Sull'isola degli sbarchi tra la popolazione esasperata per la situazione, col governo che ha girato le spalle: dopo le tensioni, una processione per la Madonna di Porto Salvo. Ma in serata un altro barcone in arrivo.

MARIAGRAZIA GERINA
INVIATA A LAMPEDUSA (AGRIGENTO)

«Di barche qui non ne facciamo più attraccare, è finita l'accoglienza, non ce ne è più per nessuno», intonano la loro giaculatoria profana gli uomini. Poco più in là una donna, devota, scoppia a piangere perché, dice, «in queste ore ci si è ristretto a tutti il cuore». I lampedusani ancora non lo sanno. Ma all'oriz-

zonte c'è già un barcone, con il suo carico di sessanta migranti, a mettere alla prova la tregua appena siglata, mentre in processione, dietro alla Madonna di Porto Salvo, protettrice dell'isola che, ironia del calendario, si festeggiava proprio ieri, se ne vanno mescolate, fianco a fianco, la guerra e la pace, la carità e la rabbia. Le mani che tiravano le pietre sono le stesse che ora sorreggono la statua benedetta ritrovata in una cala, che fu centenario attracco per i naviganti di ogni parte. Chi sbarcava, si riforniva d'acqua e lasciava cibo per chi sarebbe venuto dopo. E la Madonna di Porto Salvo proteggeva tutti. Giacomo, un omeone con la camicia bianca, ce l'ha pure tatuata addosso, la Madonna su un braccio, la croce

sull'altro. Ieri, le ha alzate tutte e due per tirare pietre contro i tunisini: «Stavano qui da un mese, erano esasperati loro come noi, gli abbiamo dato tutto, adesso basta, l'accoglienza è finita», proclama per niente pentito. Anzi «almeno dopo le botte sono corsi a portarli via con gli aerei», mentre corre ad afferrare la lettiga da portare in processione. «Sono trent'anni che lo faccio». Non c'è molta paura degli avvertimenti della polizia: «Se saranno accertati reati, saranno perseguiti anche loro».

Parte la processione, ignara del nuovo sbarco all'orizzonte. Il sindaco Dino De Rubeis rassicura tutti che ormai Lampedusa è stata proclamata dal ministro Maroni «porto non sicuro». Dopo l'incendio, il centro di con-

trada Imbriacola, è ben poco utilizzabile. «Altri posti dove mettere gli immigrati non ce ne sono». Quindi, quando le prossime barche saranno soccorse, le porteranno altrove, a Porto Empedocle. Le capitanerie di porto però non ne sanno nulla di quell'ordine, la Guardia di Finanza che è stata allertata per prima nemmeno. Sanno solo, come tutti, che quella barca, anche se a bordo ha appena sessanta migranti, può far riesplodere la guerra a Lampedusa.

È la tensione con cui i lampedusani convivono da mesi. «Questo vivere di ora in ora senza sapere cosa succederà un attimo dopo», prova a spiegare il parroco, don Stefano Nastasi. «Non si tratta di giustificare nessuno, ma dietro quello che hanno fatto, c'è